

# Radio Fornace Informa

Volantino del giorno

12/04/2024 nr. 39

Slogan aziendale

I poesii dann nè pan,  
nè vin, nè luganeghin.  
La poesia non dà né  
pane, né vino, né  
cotechino.

In questo numero



## Varie

“E la storia continua” è il titolo di un programma radiofonico condotto da RadioFornace, dove racconta aneddoti, poesie, notizie e curiosità del territorio di Legnano.

In un prossimo volantino: La lista dei filmati

[Redigio.it/rvg100/Radio-Fornace-Inforna-1.html](http://Redigio.it/rvg100/Radio-Fornace-Inforna-1.html)—La

lista completa dei files di Radio Fornace Informa

Nelle prossime puntate:

“Milla e milla” Fotografie di 25 anni fa



INFORMATIVA  
[Redigio.it](http://Redigio.it)



Tel.: 555-555 5555  
Fax: 555-555 5555  
Posta elettronica:

Riservato al Ludico

In attesa di eventi

Riservato a Miglioriamo la fornace

In attesa di proposte

?????

## Editoriale

Una informativa inviata a tutti per Email informava che il parcheggiare le auto all'interno del villaggio non e' piu' possibile.

Cosa ascoltare ggi....

- [redigio.it/dati26/QGLE220-convegno-deipolli.mp3](http://redigio.it/dati26/QGLE220-convegno-deipolli.mp3) - Il gran convegno di polli - I convegni europei e quelli di Roma, in Campidoglio - La Livorno; la regina delle galline ovaiole - - 8,15
- [redigio.it/dati26/QGLE221-fumatori-tabacco.mp3](http://redigio.it/dati26/QGLE221-fumatori-tabacco.mp3) - Bizzarrie della storia per i fumatori illustri - Tabacco, erba della salute - La pipa - 7,27 -
- [redigio.it/dati26/QGLE222-piazze-equestri.mp3](http://redigio.it/dati26/QGLE222-piazze-equestri.mp3) - Sulle piazze di Italia il monumento equestre - Marco Aurelio e statua equestre - Medio Evo e rinascimento - 8,51 -
- [redigio.it/dati26/QGLE223-denti-leone.mp3](http://redigio.it/dati26/QGLE223-denti-leone.mp3) - Il leone dal dentista - Poeticamente parlando - 3,51
- [redigio.it/dati26/QGLE255-spazi-contadini-pt01.mp3](http://redigio.it/dati26/QGLE255-spazi-contadini-pt01.mp3) - Alcune puntate su" gli spazi della festa contadine " - Premessa - puntata pt01 - Certezze contadine - Così facevan i nostri vecchi - Obbedienza alle tradizioni millemarie - La grande regola contadina - dichiarazione di una partenza e arrivo nei 12 mesi sempre ricorrenti - Riti propiziatori - Il lavoro nei campi non e' il mondo delle favole - Il ritmo annuale e la norma di vita tramandata per sostenere la sopravvivenza - La grattacornia, mostro delle soffitte - La festa per garantirsi il rituale della vita - - 13,04 - -
- [redigio.it/dati20/QGLP064-sodoma-gomorra.mp3](http://redigio.it/dati20/QGLP064-sodoma-gomorra.mp3) - Sodoma e Gomorra (misteri e segreti della bibbia)
- [redigio.it/dati20/QGLP065-palafitte-varese.mp3](http://redigio.it/dati20/QGLP065-palafitte-varese.mp3) - Storie sommerse. Le palafitte del Lago di Varese-
- [redigio.it/dati26/QGLE224-tavola-tovaglia-01.mp3](http://redigio.it/dati26/QGLE224-tavola-tovaglia-01.mp3) - La tavola con tovaglia o senza - 1911: alimentazione - Cara Bistecca - Il cuoco del Quirinale, la lista reale e del governo e alla buona - Il significato del fasto nella tavola - Pranzi di corte - Le nozze con i fichi secchi - Eulalia de Tappetti - Abitudini e pregiudizi -Divisione alimentare della penisola - La valle Padana e le tradizioni - I garibaldini a Napoli e convertiti - Quaderni culinari come documentazione - Pellegrino Artusi - 12,42 - #50
- [redigio.it/dati26/QGLE225-tavola-tovaglia-02.mp3](http://redigio.it/dati26/QGLE225-tavola-tovaglia-02.mp3) - La tavola con tovaglia o senza - 1911: alimentazione - Il vitto era caro - Idrolitina, aperitivo igienico Isola-bella, il vino in casa, il problema dei grassi e l'olio, il grasso di oca e la pestata di lardo - Trota bollita e roastbiff - pizzerie e venditori di maccheroni cotti - I polentatt e i fritolini - Le guide gastronomiche - Guida spirituale delle osterie - Vino e birrerie - Carne di scimmia - Alimentazione di emergenza - Pizza - Pomodoro in insalata -

### Nei tour dedicati al Risorgimento

ci si può trovare a passare in via Cesare Cantù, là dove un tempo abitava Amatore Sciesa, oggi ricordato soltanto da una targa. Patriota milanese, fu arrestato, in corso di Porta Ticinese, il 30 luglio 1851 perché trovato in possesso di manifesti contro il governo austroungarico e, il 2 agosto, condannato alla pena capitale. Durante il percorso che lo conduceva al patibolo, passando sotto casa sua pronunciò le parole, subito diventate proverbiali, «Tirem innanz», forse rivolte a un ufficiale, alla richiesta di fare i nomi dei suoi compagni in cambio della libertà. Arrivato a destinazione, non venne decapitato bensì fucilato poiché il boia era morto due giorni prima.

### Della Galleria Vittorio Emanuele II

si parla sia nei tour sul Risorgimento sia in quelli dedicati ai locali storici della città e alle evoluzioni di piazza Duomo. La posa della prima pietra avvenne alla presenza di Vittorio Emanuele il 7 marzo 1865 sotto una nevicata straordinaria, che rovinò i festeggiamenti. Ancora non ultimata, la Galleria venne scelta per manifestazioni politiche durante le quali andarono più volte distrutte le sue sfavillanti vetrine. L'inaugurazione avvenne il 31 dicembre 1877, senza il progettista, Giuseppe Mengoni, morto la sera prima per un incidente (suicidio?) e senza neppure il re, malato, che morirà pochi giorni più tardi. Le vetrate, non ancora terminate, furono distrutte dalla grandine nel 1874.

### Padania (01a) - presentazione

[redigio.it/rvg101/rvg-padania01a.mp3](http://redigio.it/rvg101/rvg-padania01a.mp3) - Padania (01) - presentazione

Questo volume, audiolibro, podcast non ha l'ambizione di raccontare la storia della Padania. Non quella con la "S" maiuscola, almeno. Ha invece l'ambizione di raccontare le storie della Padania, episodi piccoli e grandi, di gente comune o di personaggi celebri che, insieme, hanno contribuito a fare di questo paese quello che è oggi. E quello che sarebbe potuto essere. Gli argomenti che raccoglie sono dei più disparati e, forse, a qualcuno, potranno apparire scollegati tra loro. Che c'entra Barbarossa con le mondine? E i maestri vetrai di Murano con i cavoli? La convinzione di chi a questo volume ha lavorato è che la Storia di un popolo non sia fatta solo dai Barbarossa e dai "maestri", ma anche dalle persone più umili: i "primi" decidono la storia, ma a farla sono le grandi masse silenziose. E anche i cavolfiori, nella loro umiltà, sono una voce di una parte della storia della nostra gente. Quella che parla di miseria, di lavoro: un filo unico con i bachi da seta e gli orsanti piuttosto che di "magnan". Un filo unico che dalla miseria ha portato al riscatto di chi, con il proprio lavoro, è passato dalla miseria al benessere. Ma che, malgrado ciò, non vuole dimenticare le tradizioni, la storia e la cultura della propria terra. Non vuole dimenticare le proprie radici.

L'ispiratore di questo lavoro è stato Umberto Bossi, che ha avuto l'idea di raccogliere in una serie di volumi gli articoli usciti nelle pagine della cultura de La Padania. «<Deve essere un bel libro, da regalare, dovrà essere una collana>>, aveva detto. Noi, per questo primo volume, abbiamo fatto del nostro meglio.

A Umberto Bossi va il nostro più vivo ringraziamento per averci fatto riscoprire le radici della nostra cultura, appena in tempo, prima che andassero perdute per sempre.

A tutti coloro che hanno reso possibile la realizzazione di questo primo volume, dai redattori de la Padania all'editore, dagli autori degli articoli di questa raccolta ai

"protagonisti" di alcune storie, la nostra riconoscenza.

### \*Comune di Precotto (Precòtt)

Nome abitanti: Precottini o Precottesesi Oggi fa parte del Municipio 2. Sull'origine del toponimo non tutti concordano: potrebbe derivare da una "torre" posta a presidio dell'area, da cui prae cogio (guardo prima), oppure dall'unione di pre (prato) e cautum (cotto), per via dei terreni argillosi che fornivano la materia prima per la lavorazione del mattone nelle fornaci della zona. Piccolo centro abitato di antica origine, nel medioevo era noto per un insediamento di Umiliati dediti alla lavorazione della lana. Scarsamente abitato, nel 1861 sulla sua superficie di 179 ettari non si contavano più di 880 residenti, che iniziarono poi a salire, raggiungendo le 2.557 unità nel 1911. Nove anni più tardi Precotto venne unito al limitrofo Comune di Gorla Primo, per evitare l'annessione a Milano, sorte che inesorabilmente toccò al nuovo Comune di Gorla-Precotto nel 1923. Da quel momento in poi il borgo visse un radicale processo di lottizzazione edilizia, che occupò quasi tutti gli spazi verdi, e una volta annullata la matrice agricola si popolò di artigiani e salariati della vicina grande industria. Del Borghett di Precotto rimangono oggi solo le corti di via Cislaghi. Di Precotto ricordiamo:

\*l'oratorio di Santa Maria Maddalena, nel parco omonimo, l'edificio più antico del quartiere, risalente al XVI secolo, probabile centro religioso di un coevo lazzaretto, custodisce pregevoli affreschi attribuiti alla scuola del Luini; \*l'ex scuola elementare Antonio Rosmini, in viale Monza 255, bombardata il 20 Ottobre 1944, i cui scolari furono salvati dal pronto intervento di don Carlo Porro e altri volontari; \*villa Radetzky, in viale Monza 291, risalente a fine '700, dove forse dimorò il generale austriaco, residenza dello scultore Francesco Barzaghi, che vi allestì anche la sua fonderia.

### Il ditirambo (3-3)

« E come può darsi ciò che tu dici ? » gli chiese Anuirat. « Non è questione, rispose il bevitore, che di inghiottire questo divino liquore. » Il sultano spinto dalla curiosità vuotò in pochi sorsi tutta la bottiglia, e come non era abituato a bere divenne subito ubbriaco. Da quel giorno Amurat li prese il gusto del vino e nominò Beer-Mustafà suo consigliere privato, e lo tenne sempre presso di sò.... per bere con lui.

Dopo morto lo fè seppellire con molta pompa in una osteria, in mezzo a delle botti, e non cessò mai di lagnarsi della perdita di un tanto abile maestro e fedele consigliere\* Però, non crediate che io vi narro degli aneddoti per ridere, io sia per farvi sul serio l'elogio del bever troppo. Dio me ne liberi ! Alcuni bicchieri a tempo e luogo fanno bene al fisico e al morale ; molti danneggiano.... e come ! Se parlo sul serio , vi dirò clic il solo pensiero dell' ubbriachezza mi fa male, mi ripugna, e se non v'era molta carità , v' era però in compenso molta sapienza civile in quello che facevano gli antichi spartani -- dietro il consiglio di Anacarsi - d' esporre cioè gli solitii briachi sulla pubblica piazza a norma ed ammaestramento dei giovani. Era un modo eccellente per distorli da quel pessimo vizio. Un altro ricordo storico , e poi depongo la penna. Carlo XII, re di Svezia, un giorno ch'era ubbriaco, perdette di rispetto alla regina sua madre. Essa si rinchiusse nel suo gabinetto e quel giorno e il giorno appresso non si fece vedere. Carlo XII ne chiese la cagione e saputala, fece empire di vino un bicchiere e andò a trovarla.

" Signora, le disse, seppi che ieri essendo ebro fui villano con voi ; vengo a chieder-

vene perdono, e, affinché io non possa più cadere nel brutto vizio d'ubbriacarmi, bevo questo bicchiere di vino alla vostra salute, promettendovi che sarà l'ultimo che berrò in tutta la mia vita. »

Diffilatti mantenne la sua parola e d'allora in poi non bevve che acqua.

Lettori; buon capo d'anno... e vino vecchio

### **Colonne di san Lorenzo**

Incomparabile e solo monumento dei Romani fra noi: tutti gli altri non vivono più che nell'epigramma d'Ausonio. Sono 16 colonne di marmo e di fabbrica d'ordine corinto; disposte in una linea che dalla meridiana del Duomo ritarda di sei minuti. L'altezza della colonna, base e capitello compreso, è di 10 diametri, misurato il diametro che è presso la base che è pollici parigini 33. Scanalate colla terza parte inferiore, difesa dalla nota bacchetta, in distanza l'una dall'altra diametri 2.114, fuorché l'intervallo del mezzo che esser dovrebbe di tre diametri, ed è di quattro per cui il suo architrave rovinò. Il capitello un po' più alto di quelli delle colonne del Panteon, ha un ornamento nell'ovolo dell'abaco e nel piano di esso, men lavorato di quelli delle tre colonne dietro il Campidoglio che an riscrizione restituerer. I caulicoli son lisci senza listello, caso nuovo, ma acconcio, figurando più forza per reggere l'abaco. Fra l'abaco ed il capitello vi è il suo dado di precauzione. Posano colle loro basi a perfetto livello (non alterato per secoli dal sedimento) sopra un rozzo zoccolo perpetuo, continuazione da attribuirsi come l'elevatezza del livello, al fine dal magnifico edificio, che ricever doveva l'acqua per le terme cui era destinato. Gli architravi a tre fasce sono alti due terzi del diametro, e vi è un riquadro fra capitello e capitello giusta i migliori monumenti di Roma antica. I muri delle teste del colonnato con l'iscrizione a L. A. Vero, son cose posteriori. Al termine del basamento verso la città è inserito un pezzo di marmo bianco che porta scolpita le lettere A—P riguardate come avanzo dell'iscrizione principale.

Il muro delle botteghe, parallelo alle colonne, è distante il giusto spazio di due intercolonnii, quindi si ritiene costruito sull'antico muro. Si attribuisce con qualche probabilità ai tempi di Nerone questo edificio di bagni pubblici, e pretendono che fosse questo il bagno ad Ercole dedicato di cui parla Ausonio. -

### **I pochi frammenti architettonici di Mediolanum**

I pochi frammenti architettonici di Mediolanum rimasti sono una pallida e lacunosa testimonianza della storia della città in epoca romana, ma offrono lo spunto per ripercorrere le vicende urbanistiche e artistiche dell'abitato a partire dagli inizi del I secolo a.C., periodo in cui Milano entra nel mondo romano. È il momento in cui la classe aristocratica locale di origine celtica promuove la costruzione dei primi edifici pubblici monumentali sul modello della capitale, assumendo anche lingua, religione e costumi romani.

L'imponenza dei pezzi recuperati induce a credere che molti di essi appartenessero a strutture pubbliche, ma il loro ritrovamento al di fuori dei contesti originari e il loro reimpiego come materiale edilizio non consentono quasi mai di collegarli a edifici o a complessi di sicura identificazione, quali il teatro, il foro, l'anfiteatro, le terme e il circo, esplorati invece con scavi archeologici sistematici. Mediolanum era infatti fornita di tutte le strutture pubbliche di una città romana: ostentava una robusta cerchia di mura (seconda metà del I secolo a.C.), ospitava nel suo cuore

una grande piazza porticata, il foro, monumentalizzato dalla fine del I secolo a.C., offriva divertimenti in un teatro per ottomila spettatori (fine del I secolo a.C.), in un anfiteatro capace di accogliere ventimila (prima metà del I secolo d.C.), in grandiose terme e in un circo lungo quasi 500 metri (fine del III-inizi del IV secolo d.C.). Il ritrovamento di materiali architettonici degli inizi del I secolo a.C., tra cui alcuni capitelli corinzio-italici e rocchi di colonne doriche, unito a dati di recenti scavi archeologici, restituisce l'immagine di una Mediolanum ancora costruita in legno e terra ma già dotata di edifici pubblici monumentali, realizzati da maestranze esterne e commissionati dall'aristocrazia locale promotrice delle prime trasformazioni urbanistiche.

Dalla seconda metà del I secolo a.C. e per tutto il secolo successivo, come indicano le strutture e i frammenti architettonici rinvenuti, l'abitato è investito da una febbrile attività costruttiva, che coinvolge la sfera pubblica e quella privata. Contribuiscono a trasformare Mediolanum in una città romana non solo i grandi interventi urbanistici, ma anche la realizzazione, secondo la moda di Roma, di abitazioni private decorate da affreschi, mosaici e statue e di aree cimiteriali dotate di tombe monumentali e stele funerarie. Alla élite locale si affiancano, quali committenti, i ceti medi borghesi, costituiti da funzionari, artigiani e commercianti, in buona parte liberti (schiavi liberati) arricchiti, desiderosi di riscatto sociale. L'analisi dei materiali rivela il formarsi di botteghe di lapidisti locali, che si cimentano nella lavorazione di marmi e pietre, in particolare del calcare delle Prealpi vicentine, i cui giacimenti vengono sfruttati fin dall'età tardorepubblicana. Emblema della raggiunta romanità di Mediolanum è il foro augusteo (fine del I secolo a.C.), fulcro della vita politica, giuridica, amministrativa e commerciale del municipium fino all'età tardoromana: soltanto alla fine del III secolo d.C., quando l'imperatore Massimiano sceglie Milano come propria residenza, sorge nella parte occidentale della città un nuovo quartiere di rappresentanza, al quale si contrapporrà, nel IV secolo d.C., il centro episcopale, là dove oggi è piazza del Duomo, tuttora cuore di Milano.

### **Chiese Sconsacrate - San Carpoforo - Milano - Via Marco Formentini 14**

La chiesa di San Carpoforo è una chiesa sconsacrata situata nel centro storico di Milano, in via Formentini. La struttura originaria sembra risalire a un preesistente tempio pagano romano dedicato alla dea Vesta, convertito poi in luogo di culto per mediazione di Santa Marcellina, sorella del vescovo milanese Sant'Ambrogio. La prima testimonianza storicamente provata dell'esistenza della chiesa risale all'anno 813. La chiesa venne acquistata

dal comune di Milano nel 1864 e venne affidata nel 1993 in uso gratuito all'Accademia delle Belle Arti di Brera che ancora oggi la utilizza come sede per i corsi di decorazione, re?stauro ed arte sacra contemporanea.

San Carpoforo - Dal 1864 proprietà del Comune di Milano, nel 1993 ceduta ad uso gratuito all'Accademia delle Belle Arti di Brera Secondo la tradizione la chiesa di san Carpoforo venne edificata per volontà di santa Marcellina, sorella di sant'Ambrogio, sul luogo dove anticamente sorgeva un tempio dedicato alla dea Vesta, tuttavia, la sua esistenza è attestata con certezza solo a partire dal 813 grazie alle affermazioni del Gulini.[1] Consultando una planimetria redatta in occasione della Visita Pastorale del 1610[2] possiamo venire a conoscenza della disposizione della chiesa: la facciata era preceduta da un pronao, il campanile era collocato sulla parte destra della facciata, la navata era intersecata da un transetto e si conclude-

va con un'abside ricurva, l'altare maggiore posto all'intersezione della navata con il transetto era sopraelevato, il ciborio – secondo il Torre simile a quello di sant'Ambrogio – era sostenuto da colonne di porfido provenienti – secondo la tradizione – dal tempio di Vesta, la cappella della Confraternita del Santissimo Sacramento (visitata da san Carlo e restaurata alla fine del Cinquecento) era collocata sul lato destro del transetto, le cinque cappelle laterali erano tutte poste sul fianco destro della chiesa (la prima, la seconda e la quarta avevano una pianta rettangolare mentre la terza si caratterizzava per una maggiore profondità e la quinta per l'abside poligonale), la volta era costituita da travi di legno, l'illuminazione avveniva grazie a tre finestre, una collocata sopra la porta principale e due sul lato destro.[3] «[...] il pavimento è formato di laterizio ed ha due ingressi principali da due parti diverse; il maggiore è rivolto alla piazza ossia pasquée, con portico sul davanti, e l'altro guarda il cimitero».[4] Il 30 gennaio 1610, in seguito alla Visita Pastorale, il cardinale Federico Borromeo ordinò[5] la ricostruzione di san Carpofo e perciò l'architetto Angelo Puttini rifece la copertura della chiesa realizzando una volta a botte costolonata, aprì due cappelle sul lato sinistro, rese omogenei i due lati del transetto e vi collocò due altari e ridusse a due le cinque cappelle sul lato sinistro tuttavia la chiesa rimase «priva di ogni ornamento nell'esteriore frontespizio, benchè al di dentro sia del tutto finita» (Lattuada).[6] Malgrado questi interventi, san Carpofo conobbe una progressiva decadenza tanto che già nel 1760 veniva amministrata da un solo sacerdote. La parrocchia venne soppressa nel 1787 divenendo chiesa sussidiaria della Parrocchia Santa Maria del Carmine. Nel 1864 divenuta proprietà del Comune di Milano venne spogliata dei suoi arredi, le due colonne di porfido reggenti il ciborio vennero trasportate presso il museo del Castello, successivamente divenne sede dell'Archivio Storico Civico, fu poi concessa alla Soprintendenza per i beni artistici e storici della Lombardia che la utilizzò per fini didattici musicali,

[7] infine, nel 1993 venne concessa in uso gratuito all'Accademia delle Belle Arti di Brera – che ancora oggi la utilizza – come sede per i corsi di decorazione, restauro ed arte sacra contemporanea. La Sovrintendenza per i beni artistici e storici della Lombardia ritiene che nell'attuale facciata e le finestre risalgano al V secolo inoltre che sia possibile individuare alcune reliquati del campanile romanico.[8] - #18-04

### I PICCOLI MESTIERI - La fabbrica di confetti

Il Laboratorio d'una fabbrica di confetti si annunzia con un rumore assordante, La prima cosa che vi colpisce è una catinella di rame che gira sopra un' asse inclinato e mosso da una manovella, e che serve di essiccoi o ai confetti già quasi fatti. Vi è attivata una corrente d'aria mediante fori praticati nelle pareti. Alcune catinelle sono costruite in modo da ricevere da una bocca di stufa un'aria ardente che soffi costantemente sui confetti durante la rotazione dell'apparecchio.

Ma procediamo per ordine.

In qual modo viene introdotta nel piccolo guscio bianco di zucchero la deliziosa pasta od i siroppi che noi vi troviamo?

Dividiamo in generi moderni confetti in quelli che contengono paste tesse, liquefaccine e quelli che contengono siroppi o liquori.

Si comincia dal preparare la pasta prima di comporre il cuore del confetto. La pasta viene fatta come si usa di ogni crema cui si voglia rendere consistente. Si rotola poi meccanicamente e con alcune forme quella pasta abbondantemente inzuc-

cherata 'per darle la forma cilindrica che sarà, eccettuato un leggero schiacciamento, quella del confetto compiuto.

Così fatti, si mettono i piccoli cilindri nella catinella di rame sopradescritta, aspergendoli con alcune cucchiariate di siroppo di zucchero concentratissimo, colorato o no, e si gira la manovella : — qui comincia il frastuono. L'aria calda fa il suo lavoro di essiccamento e bentosto il confetto si circonda d'una sottile pellicola di zucchero indurito.

Si aggiunge una nuova porzione di siroppo e si gira di nuovo.

Dopo alcune ore il confetto è fatto.

Ignoro se io sia stato il solo fra gli spettatori che si sia trovato punto dal desiderio di conoscere il metodo impiegato per introdurre il liquore nei confetti: si cerca spesso da lontano ciò che abbiamo da vicino, e nulla è più semplice.

Un fenomeno che in fisica si chiama lo stato sferoidale, forma l'intera base del sistema.

Avete mai osservato che una goccia di acqua cadendo su di una polvere fina non si schiaccia, invece si arrotonda coprendosi d'un legger strato della stessa ? , Ebbene , tutto il segreto è qui. Si lasciano cadere alcune gocce di liquore sciropposo nella polvere impalpabile di zucchero, le quali si trasformano sull'istante in palatole circondate di zucchero:

il moto impresso al recipiente accresce quello strato, ed allora si procede come per la pasta di cui più sopra indicai la manipolazione, Dovrò aggiungere che la confettureria, al pari di tutte le altre industrie di manipolazione, ha le sue maliziette? Infatti, venne notato che molti confetti si vendono appena alquanto più cari fello zucchero raffinato, e meno cari delle mandorle che vi sono inserite nel mezzo.

D'onde questo mistero

È presto spiegato. L' amido prende il posto dello zucchero con tanta maggiore facilità quanto il primo, anche chimicamente, rassomiglia pei fattamente al secondo.

Mi sia permesso mettere sotto agli occhi del lettore le due formole chimiche di queste sostanze:

Per lo zucchero: carbonio 12; idrogeno 11; ossigeno 11.

Per l'amido: carbonio 12; idrogeno 10, ossigeno 10.

Differenza: m a molecola d'acqua.

Se il jodio non tradisse l'amido col colore azzurro che sviluppa nell'acqua amidata ad un millesimo, non si potrebbe in alcun modo riconoscerne la presenza, soprattutto se la dose è inaccessibile alla sensibilità del palato.

Fortunatamente hanno nulla di nocivo in quest' addizione alquanto... ardata, ed alla fine dei conti giova a mettere anche alla portata dei poverelli una innocente golosità

### Storie, uomini e sapori - Sesso, cibo e... castità

Il cibo come allegoria sessuale è stato a lungo parte della tradizione occidentale. Basti pensare al frutto proibito di Eva, alle mele d'oro di Afrodite o alla prostituta dell'epopea di Gilgamesh che civilizza Enkidu, l'uomo selvaggio, introducendolo ai piaceri del mangiare e del sesso. Nella successiva letteratura medievale l'utilizzo del cibo come metafora sessuale non è altro, dunque, che un traslato storico dall'antichità. Gli autori dell'età di Mezzo attingevano a convenzioni letterarie e sociali millenarie, ricollocando cibo e sessualità nella cultura cristiana come risposta agli «errori» della società greca e romana, in cui l'adulterio, la fornicazione e il tradimento erano associati ai luoghi in cui mangiare, alle tabernae e alle cauponae, intese come luoghi nei quali ci si dava all'ubriachezza e si esercitava il meretricio,

nonché ai triclinia e ai simposia, che degeneravano in osceni festini animati da prostitute o giovani ragazzi. Orazio scrisse spesso di un passato in cui le fedeli mogli dei contadini preparavano pasti semplici per i loro mariti, in contrasto con le donne del suo tempo, che mostravano di impegnarsi in atti sessuali rozzi, indulgendo in diete lussuose, ben lontane dalla parca tradizione romana. Altri scrittori, come Giovenale e Persio, descrissero banchetti farciti di sesso all'interno delle loro opere e Petronio si avvicinò pericolosamente alla realtà, parodiando la decadenza culinaria e carnale dei banchetti dell'imperatore Nerone; basti, fra tutte, la descrizione della scandalosa cena di Trimalcione, durante la quale gli ospiti si contendono l'attenzione sessuale di uno schiavo, mentre scrutano la moglie dell'anfitrione che inizia a prostituirsi ubriaca.

### MILANO NUOVO

La via Torino, una delle grandi arterie interne della città, va ogni giorno riformandosi completamente, mercè i decretati allargamenti ed i nuovi edifici privati, che quasi per incanto vi si costruiscono. In questa via che direttamente conduce al Cambio ed al corso di porta Ticinese, vennero in questi due anni, e principalmente nello scorso, eseguiti importantissimi lavori, fra i quali noteremo le demolizioni a San Giorgio, gli allargamenti e le costruzioni di fronte alla via de' Piatti, quelli del Malcantone e della via Carlo Alberto. La casa di cui diamo il disegno in questa pagina, è di proprietà del sig. Giovanni Salimbeni le due fronti prospettano l'una sulla via Torino e l'altra sulla via Carlo Alberto, formando uno degli angoli del crociccio. Di fronte a questo dall'altro lato, formando l'altro angolo, sorge MILANO NUOVO. — Casa Salimbeni sull'angolo di via Torino e Carlo Alberto.

La casa Rossignoli con disegno dell'arch. Paolo Ortelli, che è pure l'autore del disegno della casa Salimbeni e della casa posta in via Carlo Alberto di proprietà dei signori Galli e Rosa.

I due lati della casa presentano dodici ampi ed eleganti negozi che vanno notati per la loro felice distribuzione e per i molti comodi di cui sono forniti.

Sopra i negozi trovansi dei grandi ammezzati ad uso magazzino e laboratorio.

L'aspetto di queste nuove costruzioni, fatte con tutti i moderni sistemi introdotti dal progresso, è molto diverso da quello delle altre case di Milano, ed osservando il lato sinistro della via Torino vi sembra di trovarsi sui boulevards parigini. Sappiamo che l'egregio ingegnere Ortelli fu pure incaricato del disegno d'una nuova casa in via Principe Umberto, che si sta costruendo.

### le stazioni lacustri dei laghi di monate e di varano e considerazioni generali intorno alle palafitte

#### il lago di monate.

Il 28 aprile 1863 i signori Stoppani, Desor e Mortillet tentarono l'esplorazione del Lago di Monate, ma non vi rinvennero abitazioni lacustri; sembrò a quei distinti paleontologi che le pareti di quel lago essendo per lo più a picco, il bacino non potesse offrire spiaggia opportuna per le palafitte. L'inverno seguente il pescatore Giuseppe Molinari di Bardello, detto lo pariss, mettendo a profitto l'esperienza acquistata sul lago di Varese durante le ricerche eseguite a spese della nostra Società nell'anno 1863, e coadiuvato da certo Pietro Bianchi pescatore pratico in particolar modo del lago di Monate, accertò, otto Cadrezzate, l'esistenza di due palafitte, e ne informò tosto l'abate Ranchet. Lo Stoppani, a

sua volta, nella seduta del 28 febbraio 1864 riferiva nel modo seguente le informazioni trasmessegli:

"L'abate Ranchet, incaricato dalla Presidenza di proseguire nelle ricerche lacustri nei dintorni di Varese, valendosi dell'opera dello sperimentato Spariss, ci annunzia la scoperta di due stazioni nel lago di Monate, l'unico che, stante la sua profondità, non si sia ghiacciato nell'inverno spirante. Amendue le stazioni si trovano sulla sponda ovest, precisamente sotto Cadrezzate, e non distano l'una dall'altra più di 200 metri. I piuoli sono, o almeno si veggono, assai radi. Ci fu spedita la testa di uno di essi, che è di betula, e conserva perfettamente la corteccia. Le stazioni, più che palafitte, appajono enormi cumuli di grossi ciottoli. Una ha circa 120 metri di lungo e 30 di largo, l'altra è molto meno della metà. La profondità dell'acqua sulle stazioni è da 2 a 2<sup>TM</sup> 80. Sono notevoli per la estrema abbondanza delle stoviglie, che per l'impasto e lavoro corrispondono perfettamente a quelle del lago di Varese. V'hanno tuttavia delle rimarchevoli specialità. Un fondo di vaso era colmo di sostanza terrosa, che andrà analizzata. Vi abbondano pure dei carboni spenti; nulla del resto, eccetto una sega, due punte di freccia e alcune schegge di selce."

Ho voluto citare integralmente questa succinta relazione perchè nella sua brevità è molto precisa e perchè quelle del Marinoni e del Regazzoni non sono altro che una ripetizione di questa aggiungete alcune notizie non altrettanto esatte.

Oltre le due di Cadrezzate, una terza palafitta venne poi scoperta sotto Monate nel 1876.

Intorno a queste tre stazioni lacustri non si saprebbe oggi nulla di più senza l'opera lodevolissima del compianto amico mio Antonio Borghi, opera che per parte mia non faccio altro che continuare. I signori Borghi, proprietari dei due laghi di Monate e di Varano, facevano da molti anni diligentemente raccogliere tutti quegli oggetti preistorici che gli scavi in torbiera mettevano in luce. L'Antonio Borghi, dotato di una cultura e di un ingegno non comuni, appassionato raccoglitore di oggetti d'arte e d'antichità, se ne occupava più particolarmente e consacrò qualche settimana a fare delle ricerche nelle palafitte del lago di Varese, ricerche che gli fruttarono parecchi importanti cimeli. Alcuni giorni li dedicò pure alle quasi vergini palafitte poste sotto Cadrezzate, ma, desideroso anzitutto di cavarne il massimo profitto possibile per la scienza, non volle permettere ad alcuno di esplorarle con la cucchiara prima che ne fosse rilevata la pianta nel modo più preciso; si occupò egli stesso di quel lavoro preliminare importantissimo. Rilevata che fu quella pianta, mi chiamò per esprimermi il desiderio di continuare con me lo studio di quelle stazioni ed io accettai l'offerta con vivissima riconoscenza. Dovevamo incominciare il lavoro nell'ottobre 1875, ma un incarico del quale il Ministero della pubblica istruzione volle onorarci, non mi permise di recarmi a Varano per tutto quell'autunno, ed ogni cosa venne rimandata ad altro tempo. Altre varie ragioni distolsero più tardi ora uno, ora l'altro di noi dal condurre ad effetto il progettato studio, finchè, lo scorso anno, quando nessuno avrebbe potuto prevederlo, nel fior della gioventù e dell'ingegno, un male crudele e fulminante rapì a me l'amico affezionato, lasciando inconsolabili una madre, due fratelli, e quanti furono in grado di apprezzare le doti del cuore e della mente del povero Antonio.

Rimase a noi il suo lavoro, la pianta cioè delle stazioni di Cadrezzate ed alcuni rari e preziosi oggetti preistorici. Lo scorso giugno il signor Napoleone Borghi, desideroso di onorare il fratello estinto, pregò me di completare lo studio incomincia-

to, ed è quindi a questo desiderio, ed anche per mantenere la promessa da me fatta all' Antonio, ch'io debbo di poter oggi pubblicare, in modo alquanto particolareggiato, le palafitte del lago di Monate.

Ed ora, pagato questo tributo alla memoria del giovane leale che tanto mi era caro, incomincio senz'altro l'annunziata descrizione.

### la lega nord di bossi - storia e mito

Fino a che punto la Lega associa se stessa alla Lega Lombarda medievale?

In due modi. Per prima cosa molto del simbolismo della Lega moderna è tratto, consciamente, dalla Lega medievale, a cominciare dal nome. La Lega Nord è infatti un'organizzazione composita, costituita da un certo numero di gruppi che hanno in comune delle finalità legate alla decentralizzazione del governo e al federalismo. Il gruppo più consistente è quello costituito dalla Lega Lombarda, che fu fondata da Umberto Bossi nel 1984. La Lega Lombarda di Bossi adottò come simbolo di partito l'immagine di un cavaliere medievale che brandisce una spada. Questo logo si basa su una statua eretta nel 1876 a Legnano per commemorare la famosa vittoria della Lega Lombarda medievale sull'esercito dell'imperatore germanico Federico I Barbarossa (1152-90), svoltasi lì nel 1176. La statua rappresenta Alberto da Giussano, una figura mitica associata alla Lega sin dal tardo Medioevo. Sulle bandiere e le spilline della moderna Lega, l'immagine di Alberto da Giussano è sovrapposta ad una croce di San Giorgio (una croce rossa su sfondo bianco). La croce di San Giorgio fu adottata come bandiera di Milano e di altre città lombarde in tempi medievali. Appare ad esempio in illustrazioni relative al carroccio o carro da guerra milanese. La stampa italiana rinominò la Lega di Bossi 'il carroccio' proprio a causa di questa associazione di idee, e il soprannome perdura. Un'ulteriore connessione è quella di tenere comizi in luoghi significativi per la Lega medievale, un esempio per tutti Pontida, nei pressi di Bergamo, secondo la tradizione sito di una importante cerimonia di giuramento nel 1167. ...

### Porta Ticinese Nuova (1814) - piazza XXIV Maggio

Milano ha avuto tre cinte di mura.

La prima, romana, costruita sotto Giulio Cesare (I secolo a.C.) e poi allargata dall'imperatore Massimiano (III secolo), misurava 4500 metri e aveva 8 porte (Vercellina, Ticinese, Romana, Giovia, Nuova, Argentea, Erculea, Comasina). Rimane soltanto una delle torri della Ticinese, al Carrobbio. La cinta sostenne diversi assedi ma cedette ad Attila nel 452 e a Uraia nel 539. Fu restaurata da Narsete nel 556-568 al momento della riconquista bizantina, e dal vescovo Ansperto nel 868-881. Fu distrutta dal Barbarossa nel 1162.

La seconda, medioevale, costruita nel 1171 al ritorno in città dei Milanesi in vista del nuovo scontro col Barbarossa, misurava 6000 metri e aveva 6 porte (Romana, Ticinese, Vercellina, Comasina, Nuova, Orientale) che dividevano la città in sestieri, e 12 pusterle (Sant'Ambrogio, Tosa, San Lorenzo, Sant'Eufemia, Bottonuto, Santo Stefano, Monforte, Borgonuovo, San Marco, Azze, Giovia, dei Fabbri). Rimangono, parzialmente ricostruite, Porta Ticinese, Porta Nuova e la Pusterla di Sant'Ambrogio. Le altre sono state demolite tra 1790 e 1820.

La terza, spagnola, costruita da Ferrante Gonzaga nel 1549-1558, misurava

11500 metri e aveva 6 porte principali (Romana, Ticinese, Vercellina, Comasina, Nuova, Orientale) e 5 minori (Tosa, Vicentina, Ludovica, Tenaglia e Portello). Rimane solo Porta Romana. Le altre sono state demolite pur lasciando il nome al quartiere (Oriente cambiato in Venezia, Vercellina in Magenta, Tosa in Vittoria), o sostituite nell'800 (Ticinese, Nuova, Comasina ora Garibaldi). La nuova Porta Ticinese, la quarta in ordine cronologico, fu progettata in stile neoclassico da Cagnola per celebrare Napoleone e la battaglia di Marengo del 1800, ma venne completata proprio alla sua caduta, nel 1814.

Nel 1815, alla Restaurazione, gli Austriaci vi apposero la scritta "Paci populorum sopitae" (alla pace liberatrice dei popoli).

Davanti alla Porta, nell'aprile del 1896, scoppiò la "rivoluzione della micca". La sollevazione popolare si scatenò perché al passaggio del dazio era stato imposto un balzello anche sulle mietette dei lavoratori che entravano in città.

### \*Comune di Trenno (Trenn)

Nome abitanti: Trennesi

Oggi fa parte del Municipio 8 e ha il suo centro storico nella piazza della chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista. Il toponimo potrebbe derivare da Trebenus, valoroso condottiero romano, ma è più probabilmente riconducibile alla consuetudine romana di dare agli agglomerati urbani creati lungo le principali arterie una denominazione corrispondente alla loro distanza (Trebenius, inteso come 3° miglio). Borgo creatosi in una zona ricca di fontanili e solcata dall'Olona, il primo documento a farne menzione è del 17 marzo 877. Trenno viene ricordato anche come capoluogo di un feudo appartenuto alla nobile famiglia dei Melzi. Alla vigilia dell'Unità d'Italia contava 1.115 abitanti, sparsi su un territorio agricolo punteggiato da numerose cascine, che andarono poi aumentando a seguito dell'inglobamento degli abitati di Quarto Cagnino, Quinto Romano e Figino (1869). Poco prima dell'annessione del Comune a Milano, nel 1923, la sua popolazione era salita a oltre 6.000 unità. Da allora il quartiere, che pure è andato incontro a inevitabili trasformazioni, è riuscito a mantenersi uno dei più tranquilli e verdi della città.

Di Trenno ricordiamo:

\*il parco di Trenno, ora intitolato ad Aldo Aniasi, uno dei più grandi di Milano, al cui interno si trova il Milan War Cemetery, dove sono seppelliti gli oltre 400 caduti delle nazioni del Commonwealth che parteciparono alla guerra di liberazione italiana;

la cascina Rizzardi (o cascina Conti), costruita nella seconda metà degli anni Venti dell'800, che mantiene tuttora la sua attività agricola, cui si è affiancata quella agrituristica; \*il seicentesco molino Dorino, ultimo esempio milanese di mulino con ingranaggi integri, rimasto in funzione fino agli anni Ottanta del '900.







